

BRESCIA E PROVINCIA

Nascerà accanto al cimitero di Chiari il secondo tempio crematorio bresciano

Unico in provincia ad avere l'ok della Regione, potrà ricevere 2.400 salme l'anno. Raddoppia l'impianto in città

Servizi

Salvatore Montillo
salvatore.montillo@teletutto.it

■ Il secondo tempio crematorio della provincia nascerà nel cimitero di Chiari, a circa 30 km da quello esistente nel quartiere Sant'Eufemia di Brescia. L'attesa pronuncia della Regione Lombardia è arrivata alla mezzanotte di ieri con il decreto numero 5493 del 22 aprile con il quale il Pirellone ha ampliato la rete regionale degli impianti crematori, individuando un nuovo tempio (quello di Chiari, appunto, della capacità di 2.400 cremazioni l'anno) e autorizzando l'ampliamento di sette impianti già esistenti.

I numeri. Nei comuni di Albosaggia (So), Mantova e Como, ogni anno potranno essere cremate 1.200 salme; a Bergamo, Varese e Pavia, il numero di cremazioni è salito a 2.500, mentre a Brescia, la capacità del tempio di Sant'Eufemia passerà da 2.400 a 5mila cremazioni annue. Dopo la pubblicazione del bando lo scorso ottobre, in Regione erano pervenute 27 manifestazioni di interesse: 19 istanze per la realizzazione di

nuovi impianti e otto per il potenziamento di quelli esistenti. Successivamente, tre comuni avevano presentato richiesta di revoca: Bernate Ticino, Spino D'Adda e Palazzolo, tutte accettate. Al termine delle verifiche degli uffici della Direzione generale Welfare della Regione, delle 19 richieste di realizzazione di un nuovo impianto, solo quella di Chiari ha ottenuto il semaforo verde.

«Per noi è un risultato molto rilevante - è il commento a caldo del sindaco di Chiari, Massimo Vizzardi - che testimonia il lavoro attento svolto in questi mesi. Chiari viene premiata ancora una volta per un proprio progetto, ribadendo così la centralità politica e amministrativa del nostro comune nel comprensorio». Il tempio di Chiari sarà composto da due linee della capacità di 1.200 cremazioni ciascuna ogni anno, nascerà a ridosso del cimitero Monumentale, costerà poco più di 2 milioni e 200mila euro e dovrebbe cominciare ad operare verso la fine del 2023. La gestione sarà totalmente pubblica, in mano alla partecipata del comune Chiari Servizi che conta, entro una decina d'anni, di ripagare l'investimento.

Il fronte del no. La decisione della Regione è stata accolta



Lo stato attuale. L'impianto di Sant'Eufemia, in città, l'unico attualmente operante per tutta la provincia

con stupore dal Comitato «No al forno crematorio a Chiari» e dal circolo locale di Legambiente, che parlano di «pesanti criticità sul fronte ambientale e sanitario». «Ribadiamo - scrivono in una nota - la nostra totale contrarietà al progetto, nonché l'intenzione di continuare, anche nei prossimi mesi e fino all'annullamento del progetto, a opporci a questo intervento con la stessa determinazione, serietà e attenzione che hanno contraddistinto la nostra azione». Preoccupazioni alle quali il sindaco Vizzardi risponde assicurando la «massima attenzione al rispetto dell'ambiente. Tutta la procedura sarà fatta in assoluta trasparenza». // ha collaborato ANDREA FACCHI

E il Tar decreta la fine del progetto di Quinzano

La decisione

■ Nello stesso giorno nel quale la Regione Lombardia individuava Chiari come luogo per il nuovo tempio crematorio, il Tar di Milano decretava la fine (già scritta da tempo) del progetto di Quinzano. Il Tribunale amministrativo meneghino si è espresso in merito al ricorso intentato dai 130 cittadini sentenziando «la sopravvenuta carenza di interesse» dovu-

ta alla revoca delle delibere inerenti la convenzione sulla gestione del tempio crematorio da parte del Comune di Mainerbio. Ragion per cui, scrivono i giudici «devono reputarsi soddisfatte le pretese dei ricorrenti». La stessa Regione nel decreto di approvazione del progetto di Chiari, annotava la mancata realizzazione, in provincia di Brescia, degli impianti di Esine e di Quinzano, assumendolo come dato di fatto. E a questo decreto, ieri, non sono mancate le reazioni, prima

fra tutte quella di Europa Verde Brescia e del comitato per la Salute e l'ambiente di Verolanuova, che avevano raccolto firme contro la costruzione del tempio nei pressi del cimitero di Cadignano. «È una vittoria dei cittadini - sostiene il comitato - non un merito della Amministrazione comunale che infatti, a differenza di altre, non ha mai fatto un passo indietro sulla candidatura».

In effetti nel decreto regionale non compare la rinuncia del Comune di Verolanuova che ieri in una nota ricordava di aver rinunciato «a condizione che venisse concesso l'ampliamento delle linee esistenti al Comune di Brescia». Cosa che si è verificata. // SM

Giovanni Landi, il dialogo e la speranza

Il ricordo

Ad un volume di testimonianze delle grazie del presidente Sergio Mattarella

■ «Grazie per il bel volume su Giovanni Landi: raccoglie una bella galleria di ricordi di tanti protagonisti che ne disegnano l'indimenticabile figura». Il bigliettino autografo porta l'intestazione «Il Presidente della Repubblica». In calce la firma Sergio Mattarella. A riceverlo ieri i curatori di «Giovanni Landi - Un trasciatore in campo sindacale e politico» (edito dalla Fondazione civiltà bresciana nella collana Cattolici&Società, stampato dalla Gam di Rudiano), volume che vede la luce ad uno anno dalla morte.

Finita di stampare nei giorni scorsi, l'opera verrà presentata

quando la pandemia consentirà di ritrovarsi in pubblico. Il libro, 190 pagine, si inserisce nel filone crescente di pubblicazioni che vede amici dello scomparso - in questo caso soprattutto Giambattista Brivio, Mario Fappani, Franco Gheza, Riccardo Imberti, Aliberto Taglietti - rivisitare le vicende che ne hanno fatto un protagonista del panorama bresciano. Una mozione degli affetti che offre testimonianze a chi vorrà rivisitare, magari fra qualche decennio, cosa è accaduto a Brescia nella seconda metà del Novecento.

Il libro su Landi ha una peculiarità: parla di un capo politico, sindacale, associativo che ha fatto emergere una serie di personalità senza assumere in prima persona funzioni dirigenti istituzionali. Senza raccontarlo si rischia di smarrirne la traccia. È stata una presenza importante per delineare la specificità della brescianità, come tratteggia il sindaco di Bre-



Protagonista. Giovanni Landi, un libro ad un anno dalla scomparsa

scia Emilio Del Bono nel primo degli scritti pubblicati con il titolo «Un vero leader».

La forza di fare di questa esperienza di base un riferimento nazionale sgorga negli scritti di Guido Bodrato, che parla di un laboratorio per i cattolici democratici, di Luigi Castagnetti, che documenta di quando nella politica e nella

Dc c'erano gli operai, di Luciano Pazzaglia, che ripercorre l'esperienza della Lega Democratica di Scoppola, delle riflessioni di Leoluca Orlando sulla cultura dell'appartenenza, di Carlo Borgomeo che si sofferma sulla struttura etica della passione civile...

Dei fondamentali della sua passione politica, generativa

di organizzazione territoriale, scrivono Piero Lussignoli, Franco Gheza, Roberto Rossini, Alfredo Bazoli, Giuseppe Taini, Mario Gorlani, Tino Bino, Lorenzo Paletti, Marino Ghidini, Sandro Albini, Sandro Pasotti, Luigi Gaffurini, Franco Franzoni... Dei rapporti con la Cgil e con il Pci, altra sua frontiera, Alberto Panighetti e Franco Tolotti.

Chiedo scusa ai tanti non citati, ma Landi l'ho conosciuto, frequentato, stimato. Sono stato accolto da amico anche quando non ho condiviso alcune scelte. Gliel'ho detto senza nascondermi il primato di chi decide rispetto a chi commenta. Sorge così il dovere di cogliere l'occasione per accennare qualcosa su di lui. Attingendo ad alcune delle riflessioni marcatamente bresciane: Lussignoli, Gheza, Fappani, Rossini, Bazoli, Taini, Bino, Paletti, Albini, Imberti.

Con accentuazioni personali si tratta di memorie di amici,

che su fatti specifici possono trovare dissonanze in chi ha avuto altri approcci ai fatti politici, sindacali, associativi rivisitati. Hanno un merito: descrivere un mondo aggregativo, trasversale agli ambienti professionali, desideroso di dialogo e di incontro, consapevole della mediazione ma pure dello scontro su passaggi specifici.

Landi non era geloso delle sue «conoscenze alte», anzi voleva far crescere portando a frequentarle. Era un capo, al dunque dettava la linea. A costo di rotture anche personali. Resta senza continuatori. In verità lui uno lo aveva cresciuto, ma la tragedia stradale se lo è portato via. Fino all'ultimo respiro ha cercato di trovarlo, convinto, come sintetizza Mario Fappani che «la politica è organizzazione delle speranze» e ha bisogno di chi la interpreti. Forse non entrerà che per citazione in pubblicazioni storiografiche, resta che ha inciso sulla vita di molti, anche di chi lo ignorava. //

ADALBERTO MIGLIORATI